

Il donarsi *a* e il riceversi *dall'* Altro

Abnegazione, oblatività, sacrificio e silenzio interiore *ovvero* gli “accessi” alla preghiera e alla contemplazione.

2Cor 12, 10



Quando sono **DEBOLE**
è allora che sono **FORTE**

Gesù non viene per i giusti ma per i peccatori (cf. Mt 9,13).

E qui in gioco un dato essenziale di ogni esperienza cristiana, che è indubbiamente l'unica condizione per essere toccati dalla grazia e per potervi acconsentire. Paolo esprime questo dato più o meno negli stessi termini: costretto dagli avversari a elencare tutti i propri meriti, nella speranza di far accettare la sua testimonianza, comincia con il vantarsi di tutto quello che ha ricevuto e che lo pone in buona luce agli occhi di quanti dubitano della sua missione. Ma alla fine preferisce vantarsi delle proprie debolezze: 'Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di Satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: `Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza'. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole è allora che sono forte' (2Cor 12,7-10).

Forse Paolo aveva paura di fronte alla propria debolezza? Era forse un'idea per lui intollerabile? In ogni caso, Gesù non cede: la tentazione non viene risparmiata a Paolo, perché è molto più vantaggioso per lui restare nella tentazione in modo da imparare come la potenza di Dio è capace di agire al cuore della debolezza. Né la forza di Paolo, né la sua vittoria personale hanno qui importanza, ma unicamente la sua perseveranza nella tentazione e, al contempo, nella grazia. **La grazia non viene a innestarsi sulla nostra forza o sulla nostra virtù, ma unicamente sulla nostra debolezza.** Allora basta ampiamente, e **noi siamo forti solo quando la nostra debolezza ci diventa evidente: è il luogo benedetto in cui la grazia di Gesù può sorprenderci e invaderci.**

André Louf

NO alla debolezza dell'uomo vecchio SI' all'uomo dallo spirito mite e in pace

{quello che}

1 Lettera di Pietro

3:4 ἀλλ' {ma} ὁ κρυπτός {nascosto} τῆς {del} καρδίας {cuore} ἄνθρωπος {-} ἐν {in} τῷ {la} ἀφθάρτῳ {incorruttibilità} τοῦ {di} πρᾶεως {mite} καὶ {e} ἡσυχίου {pacifico} πνεύματος {uno spirito}, ὃ {che} ἐστὶν {è} ἐνώπιον {agli occhi} τοῦ {di} θεοῦ {dio} πολυτελές {di gran valore}. ἰ {è intimo e purezza}

Ma l'intimo di un cuore umano avvolto nell'incorruttibilità di uno spirito mite e pacifico, proprio esso è di valore inestimabile agli occhi di Dio.

la parola anthropos indica semplicemente quell'animale (l'uomo) che "cammina guardando contro/frontalmente/di fronte a sé" (ovviamente rispetto agli altri animali che non guardano sul davanti, visto che hanno gli occhi posti sui lati).

(Rosario Vieni)

Lo spirito delle *Beatitudini* vissute:
"Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime"
(Mt 11,29)

Myriam di Nazareth, modello perfetto



La mitezza e ... l'acciaio

it-2 p. 298 dall'aggettivo praús: "Nel greco classico questa è una parola piacevole. Riferito a cose significa 'dolce'. È usato, per esempio, parlando di una leggera brezza o di una voce gentile. Riferito a persone significa 'mite' o 'benigno'. . . C'è dolcezza in praús ma dietro la dolcezza c'è la forza dell'acciaio . . . Non è una gentilezza sdolcinata, un affetto sentimentale, un quietismo passivo". [v. Barclay, A New Testament Wordbook, Londra, 1956, pp. 103, 104]. Un altro lessico afferma che il sostantivo praútes "non indica 'soltanto un comportamento esteriore, né i rapporti con i propri simili, né tanto meno una semplice inclinazione naturale. Piuttosto è un'insita grazia dell'anima; e viene esercitata in primo luogo e soprattutto verso Dio. È lo stato d'animo in cui riconosciamo che il Suo operato nei nostri confronti è buono, e perciò non lo mettiamo in discussione né vi opponiamo resistenza; è strettamente legato al termine tapeinophrosune [umiltà], e ne è la diretta conseguenza"

L'uomo che sta a contatto con la sua creaturalità, infatti, parte da un presupposto che è appunto il fatto di essere creatura. C'è dunque un creatore che mi precede. È con lo sguardo del creatore che la persona può entrare in contatto con se stessa, così da trasformarsi in contemplazione. La radice ultima dell'umiltà, dunque, è la coscienza dell'uomo di essere frutto di un atto d'amore di Dio.

Il cammino dell'umiltà è il contatto con le proprie debolezze, che porta a una coscienza viva e profonda del proprio limite. Ma la fonte dell'umiltà è essenzialmente trascendente: è uno sguardo che scende dall'alto e dal quale mi lascio guardare, e che mi dice «io ti amo». Questo sguardo trasforma il vuoto delle mie fragilità in luogo privilegiato perché tale amore mi invada, mi riempia, mi trasformi. La trasformazione può esplicitarsi nella pratica delle virtù, ma è prima di tutto una trasformazione più intima, di essenza:⁴⁶ per assurdo, potrei essere privo di qualsiasi talento, potrei anche continuare a peccare (più grande è il vuoto, più può invaderci l'amore), ma sono trasformato in amato.⁴⁷

Si comprende allora che l'umiltà è terreno di partenza, ma anche frutto dell'esperienza spirituale. Frutto duraturo,

.....
⁴⁶ Sul tema della trasformazione, cf. C.M. MARTINI, *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor*, Rizzoli, Milano 2004.

⁴⁷ Cf. A. BISSI, *Peccatori amati. Il cammino umano tra fragilità e valore*, Edizioni paoline, Milano 2004.

meta, vera e propria abitazione dell'incontro con Dio. Di fatto, anche il fine della pianta, che cresce nell'humus, non è esattamente il proprio fiore o il proprio frutto, ma è il ritorno alla terra per fecondarla di nuovo e dare vita a nuove piante.

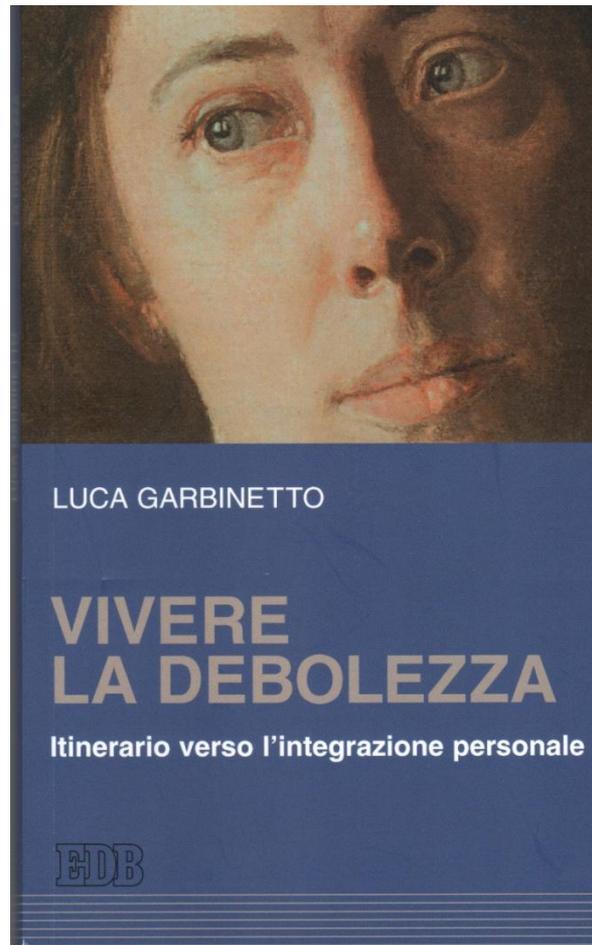
Ciò che è paradossale è che l'uomo umile non si considera tale. D'altro canto, se non fosse così, egli cadrebbe rapidamente di nuovo nella meritocrazia, contraddicendo alla base ciò di cui si vanta. Com'è facile ricadere nella superbia e nell'orgoglio, che non per niente la Parola ci presenta come il peccato originale!⁴⁸ La tentazione dell'uomo di sostituirsi a Dio è costante, anche nelle piccole cose, come pure nelle cose più spirituali.

I Padri della Chiesa ci aiutano a comprendere meglio che l'umiltà, in realtà, non ci appartiene. Non è nemmeno esatto dire che essa è un dono di Dio. Dice Isacco il Siro che «l'umiltà è il vestito di Dio. Chiunque riveste questo mantello nel quale il nostro Creatore si è rivelato, riveste lo stesso Cristo».⁴⁹

.....
⁴⁸ Cf. Gen 1,17.

⁴⁹ ISACCO IL SIRO, *Prima collezione 82*, citato in LOUF, *L'umiltà*, 50.

Per approfondire ...



Strada bianca!

*Grazie per
l'attenzione!*